

## VERSO IL VOTO

Il segretario del Pd ieri a "Porta a Porta". Disteso dopo l'addio a Roma. «In questi giorni una cosa si può fare: la riforma dei regolamenti parlamentari»

L'elogio di Prodi: «Un vero signore, caso unico nel panorama politico italiano». Ma nel 2006 «si doveva dare una Camera all'opposizione»

# Veltroni: salario minimo a mille euro

Tre punti del programma per precari e famiglie. «I nomi dei futuri ministri prima del voto»

di Maria Zegarelli / Roma

**WALTER VELTRONI** apre nel salotto di Bruno Vespa la sua campagna elettorale in Tv: quasi due ore sotto il fuoco incrociato delle domande dei direttori Di Bella, Giordano e Mazzuca e dell'editorialista Pirani. Sceglie toni pacati «e sarà così per tutta la campagna elettorale», ma non risparmia affondi al suo maggiore competitor: «E la quinta volta che si ricandida, non succede in alcun altro Paese» e quanto ai risultati del suo governo durato in cinque anni: «crescita zero, grandi opere sulla carta tante, realizzare ben poche». Va bene il fair play, ma da qui a dire che il Pd è una novità ce ne corre. «Noi abbiamo dato vita a un partito nuovo dopo una lunga discussione, con primarie vere, il Pd è un'alleanza elettorale», e se prima c'era un centrodestra, oggi, «dopo che Berlusconi ha liquidato Casini», si registra uno spostamento verso destra. Il programma e il governo che sarà, il futuro e pochi inevitabili accenni al passato. Dopo lo choc dell'annuncio della corsa solitaria, anzi libera, come ama definirlo, Veltroni scopre la sue carte: annuncia 3 dei 15 punti forti del suo programma. Detrazioni fino a 2500 euro per ogni bambino che nasce, fino ai dieci-dodici anni di età; un assegno per gli incapienti; asili nido per tutti i bambini, perché «devono diventare un diritto». Il protocollo di Lisbona prevede che sia il 33% la quota di bambini che vanno all'asilo nido. Si può fare», a Roma sono passati da 8mila a 18mila in Sanni; un compenso minimo legale ai precari, «che non possono avere meno di 1.100 euro, attraverso incentivi fiscali dello Stato alle imprese, con maggiori agevolazioni per quelle che allungheranno la durata dei contratti»; interventi a favore delle donne che lavorano. E poi, la formazione, il nuovo welfare del nuovo millennio, indispensabile per un Paese che cresce, fondamentale anche «per i cinquantenni che se escono dal mondo del lavoro e rischiano di non rientrare più». Veltroni si muove sicuro tra le domande insidiose del direttore de *Il Giornale*, Mario Giordano, corteggiato dal Pd. Difende l'operato di Romano Prodi, «un signore, un vero signore», che ha annunciato «caso pressoché isolato nel panorama politico italiano» - di non ricandidarsi e che ha guidato il governo in una condizione difficilissima,

### CAMPANIA Rimpasto nella giunta Bassolino

**ROMA** Rimpasto nella giunta regionale della Campania. Il presidente della giunta Antonio Bassolino ha affidato la delega su bilancio e programmazione all'economista Mariano D'Antonio, in precedenza legata al vicepresidente Antonio Valiante; la delega delle politiche sociali, ricoperta sino ad ora da Rosa D'Amelio, va ad Alfonsina De Falco; quella per l'ambiente, dell'ex assessore Luigi Nocera, a Walter Ganapini; al sociologo Domenico De Masi quella ai Beni culturali e al Turismo; università e ricerca passano da Teresa Armato a Nicola Mazzocca.

con una coalizione «che segava il ramo dell'albero dove stava seduta», che partecipava alle manifestazioni contro il governo, e «che gli ha teso la trappola per farlo cadere sulla politica estera». Non «faccio il furbo» risponde a Giordano che gli chiede se farebbe il comizio finale con Prodi. «Sarebbe utile - spiega - perché Prodi ha fatto cose fantasti-

che e lo distinguo dalla coalizione». Ma non si sottrae alle critiche: lui, al posto del Professore, avrebbe dato una Camera e la presidenza delle commissioni all'opposizione, perché «lo sbaglio è stato non capire che il Paese era spaccato e andava unito». Lo sbaglio è stato non parlare con il capo dell'opposizio-

ne: «Dove si è mai visto che il leader della maggioranza e dell'opposizione non si parlano?». L'impegno che prende nel salotto buono della Rai, è, nel caso di vittoria, di dare una Camera e la presidenza delle commissioni di controllo al Pd, di aprire una consultazione sui grandi temi, come la politica estera. Ma Walter gioca in attacco.

Sfida - di nuovo - Berlusconi: «C'è una cosa che possiamo fare adesso, con questo Parlamento, in questi prossimi giorni: la riforma dei regolamenti parlamentari». Almeno questo, visto che non si è cambiata la legge elettorale. Cambiamento è la sua parola chiave. «Abbiamo fatto noi quello che avrebbe dovuto fare una nuova legge elettorale, pre-

sentandoci da soli», decisione presa unilateralmente perché era arrivato il momento di dire basta a un sistema politico puntellato su «40 partiti». Il Pd è per il «cambiamento del Paese», con un programma e un unico alleato, Antonio Di Pietro, «che ha preso l'impegno di confluire nel gruppo unico del Pd in Parlamento e che avvierà un graduale scioglimento dell'Idv». Non ci sono i socialisti, «che si sono alleati con tutti e non si capisce perché non vogliono farlo con noi», più complesso, ma non chiuso il dialogo con i Radicali, che non si possono sciogliere «perché sono un partito transnazionale», «ma Emma Bonino nelle nostre liste» si. «Non ci saranno grandi coalizioni», anche se in Italia quando non si urla e non ci si insulta, «ma si dialoga, c'è sempre chi grida all'inciuco». Riunire un Paese «che non ne può più delle divisioni», pagare tutti le tasse per pagare meno, puntare sull'innovazione, portare in Parlamento «giovani, leader operai, imprenditori, donne», persone normali oltre ai politici di professione che, stavolta, «saranno selezionati distinguendo tra chi vede la politica come un mezzo e chi come un fine».

E gli elettori sapranno anche i nomi di gran parte dei 12 ministri del governo Veltroni prima di andare alle urne. Infine, torna sull'emergenza salari: ringrazia Visco, «se ci sarà l'extragetto è grazie al suo lavoro» e ribadisce che quei soldi dovranno andare ai salari.



Il leader del Partito Democratico, Walter Veltroni, ospite della trasmissione «Porta a Porta» Foto di Claudio Onorati/Ansa

### L'IMMAGINE

## L'uomo dal passo tranquillo «Presi due punti in sette giorni...»

di Marcella Ciarnelli / Roma

La prima volta di Walter. L'ultima volta di Walter. Nella stessa giornata al mattino l'addio commosso al Campidoglio, che è stata la sua «casa» per sette anni e, in serata, l'esordio a «Porta a Porta» da candidato premier. Nel salotto buono della Rai, quello capace di spostare simpatie e condizionare opinioni, la cosiddetta terza Camera della repubblica, Veltroni si è accomodato sulla poltrona bianca con la sicurezza mista ad emozione del politico convinto di quanto propone ma consapevole che la strada su cui ha scelto di avviarsi è dura, accidentata, difficile. Resa tale anche da un concorrente agguerrito che parte in vantaggio. Ma il traguardo è lì, per tutti. E questo bisogna averlo ben chiaro. «Responsabilità e decisione». Questa deve essere la politica. Non «la marmellata e la gelatina» che è attualmente anche quando gestisce le nomine. «Tutti fanno finta di non partecipare» ma poi non è così.

Tutti «stanno attaccati al sipario come Francesca Bertini e non se ne vogliono mai andare» mentre «Prodi è un vero signore, ha governato al meglio possibile data la sua coalizione impegnata più a segare l'albero su cui era seduta che a governare, e ora non si ricandida». Ha compiuto degli errori il premier uscente, a cominciare da quello di non aver collaborato con l'opposizione all'indomani del sostanziale pareggio elettorale. Abito scuro, cravatta sui toni dell'azzurro, capelli tagliati di fresco Walter Veltroni ha trasmesso la sua voglia tranquilla di riuscire a cambiare il Paese. Un po' rigido all'inizio poi si è sciolto. Ha fatto tutto da solo perché il padrone di casa ha collaborato davvero poco. Bruno Vespa «un alzatore di pallavolo» che spera nella schiacciata a perdere, ama

dire che così fa la parte «dell'avvocato del diavolo» ma in realtà le obiezioni avanzate facevano tutte parte del trito repertorio del centrodestra. Una differenza sostanziale con l'amichevole e ammiccante dialogo con il Cavaliere del giorno prima che in via Teulada era stato ricevuto anche dal direttore della rete, Fabrizio Del Noce che ieri non si è visto o, almeno, lo ha fatto senza esibizioni. Berlusconi è sensibile su questo argomento. Il segretario del Pd, il partito che ha portato un «salutare scossone», ha anticipato tre punti dei dieci, quindici del programma. Lo sguardo del Pd sarà rivolto alla «traversata del deserto» che i giovani sono costretti a fare con una stagione troppo lunga di precariato; alle donne; a chi potrà avere un sostegno economico per mettere al mondo i citta-

dini di domani. La battuta sulla «inquietante» bacchetta esibita da Vespa, «lei che è arrivato al massimo ma che altro deve fare», per sottolineare i risultati del sondaggio di Renato Manheimer. L'allusione non troppo velata a chi ha governato in passato e ora fa «il marziano» davanti ai cumuli di rifiuti della Campania. La conferma che i temi etici non possono essere argomento della campagna elettorale. L'impegno a non andare troppo in tv perché ormai c'è un dibattito su ogni canale e gli italiani già non ne possono più. «Glielo dice lei ai partiti piccoli» ha replicato piccato il conduttore. L'inizio promettente di questa campagna elettorale «in una settimana abbiamo guadagnato due punti, e non è poco». Toni pacati. Anche ieri Veltroni non li ha mai abbandonati ed è evidente che finora li ha imposti anche a Silvio Berlusconi che, è noto, fosse per lui parlerebbe più alla pancia che alla testa. Così come la ri-

duzione delle liste in campo, grazie alla scelta del Pd di correre da solo. Il candidato Walter, destinato dalle circostanze alla rincorsa, per ora ha messo a segno un punto. Poi si vedrà come andrà a finire. Guarda al futuro senza dare per conclusa l'attuale legislatura. «Con queste Camere si potrebbe ancora approvare la riforma dei regolamenti parlamentari». Ma dopo il risultato elettorale dovesse toccare a lui decidere «non ci saranno larghe intese». Il che non significa mancanza di rispetto ed invece conferma della necessità di dialogo. «Prodi e Berlusconi neanche si parlavano». Ed invece «bisogna sbloccare questo Paese che deve ricominciare ad avere voglia di futuro». E per questo deve mettere in campo facce nuove, operai ma anche imprenditori: «I ministri saranno dodici e non escludo prima del voto di poter dire i nomi almeno della metà». Barak Obama e il suo «si può fare». La scelta di Spello, uno sfondo forte e tranquillo. Il lungo viaggio che comincia domenica in tutte le province italiane. Un lavoro lungo, faticoso, un impegno che al candidato che non ha mai perso piacerebbe concludere nel migliore dei modi. A Palazzo Chigi. Aveva un altro progetto Walter Veltroni che ama parlare diretto. «I miei progetti erano altri, poteva sembrare una furbata dire allora non dico andare in Africa ma occuparsi di quel tipo di tematiche. Poi si è fatto il Pd e tutti si sono girati verso di me: che fai? Mi hanno chiesto. Non potevo dire di no. C'è sempre tempo per mantenere quell'impegno».

PER NON DIMENTICARE. STORIA E DOCUMENTI DI UN DRAMMA ETNICO DEL XX SECOLO.

Le chiavi  
del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire  
il mondo in cui viviamo

In edicola  
in occasione dell'anniversario  
della tragedia delle foibe  
a soli **7,50 €** in più rispetto al prezzo  
del quotidiano.



PIERLUIGI PALLANTE

### LA TRAGEDIA DELLE «FOIBE»

Memoria e storia

Puoi acquistare questo libro anche in internet [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store)  
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065  
(lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

